DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 872, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMICI DE «L'UNITA'»
organizzate subito la diffusione per la GIORNATA DEL PARTITO

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 168 | VENERDI' 15 LUGLIO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

PAJETTA DOCUMENTA ALLA CAMERA LA NECESSITA' DI UN RINVIO

L'affrettata ratifica del "Patto„ pregiudica ogni possibilità di politica estera autonoma

La maggioranza respinge la richiesta di rinvio noncurante di pregiudicare ogni trattativa per Trieste e le ex colonie - Il discorso di Lombardi - L'applauso a Togliatti

Concluso il dibattito sul Consiglio Europeo, la Camera ha visto iniziarsi ieri la battaglia sulla ratifica del patto atlantico.

Appena la seduta si apre l'aula appare gremita in tutti i settori. Le tribune del pubblico sono esaurite. Le prime due ore trascorrono tuttavia nell'esame di questioni minori: il democristiano on. Mazza viene eletto segretario dell'ufficio di presidenza in sostituzione di Parri, e il monarchico Mario Ricciardi viene confermato deputato con un colpo di forza democristiano nonostante i suoi precedenti fascisti.

Ma mentre si discute su questo punto, un fragoroso applauso si accende nei banchi di sinistra. Tutti gli sguardi si appuntano da quella parte, i deputati socialisti e comunisti sono in piedi e circondano in una manifestazione di affetto il compagno Togliatti che entra in quel momento. Un anno fa in questa ora Togliatti era tra la vita e la morte: gli uomini del governo e della maggioranza erano inchiodati ai loro banchi, pallidi, investiti dall'accusa delle sinistre. Ora essi assistono in silenzio a questo lungo applauso che accoglie Togliatti.

Sono le 18,15 quando, in un'atmosfera tesa, il Presidente Gronchi apre la discussione sul disegno di legge che autorizza alla ratifica e alla piena esecuzione del patto atlantico. Alla discussione è abbinato il dibattito sulla petizione popolare contro il patto che ha per primo firmatario il signor Antonio Daniele.

Subito prende la parola il compagno PAJETTA. «In base all'articolo 93 del regolamento — dice subito l'oratore — chiedo che la discussione sul disegno di legge per la ratifica del patto atlantico venga rinviata».

Pajetta espone in un ampio discorso i motivi che spingono il gruppo comunista ad avanzare la richiesta di rinvio. Questi motivi sono di natura tale che dovrebbero essere condivisi anche da coloro che non danno del Patto Atlantico il giudizio che ne danno i comunisti.

Non è la prima volta che l'opposizione — dice Pajetta — critica questo costume del governo di agire precipitosamente proprio nelle questioni di politica estera, dove più fecondo e necessario è il dibattito se si vuol giungere a stabilire una giusta linea di condotta conforme agli interessi nazionali. Quando il Parlamento venne chiamato a decidere sulla firma anticipata dal trattato di pace, un uomo come Vittorio Emanuele Orlando sorse indignato contro tanta fretta e la bollò come «cupidigia di servilismo».

La firma del Patto Atlantico ha aggravato la posizione dell'Italia

Più tardi il governo ci portò ad aderire al piano Marshall prima ancora che si sapesse cosa fosse, prima che l'opinione pubblica potesse valutare i risultati a cui avrebbe portato e che oggi si manifestano con la sottomissione dell'Europa alla egemonia americana. Infine il governo italiano volle essere tra i primi ad inviare il suo Ministro degli Esteri ad apporre la propria firma al patto atlantico, senza discutere, senza trattare, senza chiedere quale sorte sarebbe stata riservata al nostro Paese.

«Su un piede di parità»

Ora il governo ci propone con la stessa fretta di ratificare l'adesione del paese al patto atlantico, sebbene contro una tale fretta molte voci si siano levate da parte della stessa stampa governativa. Ebbene — prosegue Pajetta — non solo non esistono motivi che giustifichino questa urgenza parossistica, ma anzi esistono molti motivi che consigliano un rinvio.

E' necessario chiedersi, prima di procedere alla ratifica del patto atlantico, quali fatti nuovi siano intervenuti nella situazione internazionale e nella politica estera italiana dal momento in cui il governo pose la firma al patto. Per giustificare la sua adesione alla politica atlantica americana, il governo disse allora che l'Italia sarebbe venuta a trovarsi su un piede di parità con gli altri firmatari e che su un piede di parità si sarebbe reinserita nella politica internazionale. Ebbene il governo deve ora dimostrare che questo è accaduto, deve dimostrare che con la sua adesione al patto è riuscito ad avviare a soluzione i principali problemi della politica estera del Paese.

Ma se si esaminano questi problemi si vede facilmente che essi non solo non sono stati risolti ma si sono pericolosamente aggravati, e che gli interessi nazionali sono stati non soddisfatti ma pregiudicati dall'adesione al Patto Atlantico. Compiendo l'ultimo passo, rendendo irrimediabile questa adesione gli interessi nazionali verrebbero definitivamente compromessi.

Il problema di Trieste

Che effetto ha avuto l'adesione al patto atlantico per la soluzione, per esempio, del nostro problema coloniale? Nel 1946 il governo rinviò la questione e non accettò la soluzione favorevole proposta all'ONU solo perchè, con la Francia, era l'URSS che l'aveva proposta! Meglio una soluzione sfavorevole ma cara agli anglo-americani che una soluzione vantaggiosa sostenuta dall'URSS: questa la posizione del governo. Da allora il governo temporeggiò fino al 1948 e poi si disse soddisfatto di avere ottenuto un ulteriore rinvio in quanto, così si disse, faceva assegnamento sulla carta dell'adesione al patto atlantico. Ma da quando ha posto la sua firma al patto la situazione è invece rapidamente peggiorata: il compromesso Bevin-Sforza è stato bocciato all'ONU e mentre il governo ancora continuava a credervi e a puntare tutto su un tale pur doloroso compromesso la Gran Bretagna se ne infischiava e riconosceva il Senusso! Proprio l'Inghilterra, proprio gli Stati Uniti hanno beffato il nostro Paese ripagandolo così della adesione al patto atlantico. Ebbene, oggi che la situazione è compromessa, che l'Inghilterra moltiplica la sua attività servendosi del Senusso come strumento del proprio imperialismo il governo italiano, con l'affrettata ratifica del patto atlantico, perde l'ultima carta che ancora avrebbe da giocare per trattare e ottenere qualche risultato.

E un altro fondamentale problema che dovrebbe consigliare il governo a non rinunciare alle sue possibilità diplomatiche è il problema di Trieste. Che conseguenze positive ha portato su questo punto la firma dell'Italia al patto? Nessuna positiva: anche qui invece ha gravemente compromesso le nostre possibilità. Il 20 marzo 1948 il governo sbandierò le promesse elettorali di Bidault e mostrò di credervi e vi fece credere l'opinione pubblica. Ma proprio i «generosi amici» checi promettevano la restituzione di Trieste sono coloro che non solo negano oggi ogni possibilità di ritorno di Trieste all'Italia ma perfino impediscono che Trieste sia dei triestini. Sono gli anglo-americani che si sono opposti allo statuto del Territorio Libero di Trieste preferendo trasformare questa città in una nuova Sciangai, in una base del loro imperialismo. E tuttavia anche la questione di Trieste, sebbene pregiudicata, non è chiusa nè definitivamente compromessa. Che interesse ha l'Italia, in questa situazione, a ratificare in tutta fretta il patto atlantico, rinunciando a ogni possibilità di far pesare la propria volontà proprio mentre Tito si fa truculento e gli anglo-americani manifestano ogni intenzione di andare incontro ai suoi desideri?

La crisi americana

Ma oltre a questi motivi di carattere nazionale, vari altri motivi di carattere internazionale dovrebbero consigliare il rinvio di questa ratifica anticipata anche a coloro che non si preoccupano o non credono alla funzione aggressiva del Patto e alla minaccia ch'esso rappresenta per la pace del mondo e la sicurezza dell'Italia. Il peso della egemonia americana minaccia infatti l'Europa intera, e ciò mentre la crisi si profila negli Stati Uniti. Vi è il pericolo — e numerosi uomini politici se ne mostrano allarmati — che sia l'Europa a sopportare il peso di questa crisi. Alcuni paesi tentano di difendersi dall'invadenza americana e l'Inghilterra fornisce in questo senso un esempio significativo. Ebbene perchè l'Italia deve sempre essere assente quando si tratta di preoccuparsi dei propri interessi e della propria sorte e deve buttarsi a capofitto nel gioco degli Stati Uniti?

Del resto perfino in America aspre critiche vengono rivolte da uomini politici autorevoli di quel paese al patto atlantico, proprio in questi giorni: perchè proprio l'Italia vuole precedere l'America nella ratifica del patto ad essere fra i primissimi aderenti? Perchè l'antisovietismo dei governanti italiani agisce persino nelle più delicate questioni nazionali, e gli interessi e le preoccupazioni, le ideologie e gli odi personali dei governanti vengono anteposti sino a questo punto agli interessi del Paese?

Si profila tra l'altro in questi ultimi tempi, sull'arena internazionale, una possibilità di distensione. Il governo ha sempre detto di desiderarla: perchè ha tanta fretta di compromettere ogni possibilità del nostro paese di inserirsi in questo clima di distensione e ottenervi una soluzione dei più scottanti problemi nazionali?

La petizione popolare

Dopo avere denunciato, a questo punto, l'opera antinazionale che il conte Sforza non trascura mai di compiere nei suoi viaggi e nei suoi discorsi all'estero — preoccupato di farsi sostenere dal partito democristiano piuttosto che di battersi per i reali interessi del Paese — Pajetta si avvia alla conclusione ricordando come nuovo elemento che testimonia l'opportunità di un rinvio della ratifica, il movimento popolare e la petizione contro il patto.

Nel 1887 — ricorda Pajetta — fu discussa alla Camera una petizione a favore del Pontefice promossa dai cattolici. Se allora furono i cattolici a organizzare un tale movimento di opinione pubblica perchè era si vuole contestare all'opposizione il risultato e il peso della petizione contro il patto? Perchè il governo ha tanta fretta di disprezzare una richiesta di tanti milioni di italiani, che pure esso sa decisi a battersi con tutte le forze per la difesa della pace contro il patto?

Nello stesso campo governativo del resto — e Pajetta cita in proposito un noto foglio democristiano molto vicino al Presidente della Camera — non mancano le preoccupazioni ed anche aspre critiche per questa fretta del governo, che addirittura viene definita «melodica acquiescenza», «preoccupante carenza patologica di dignità nazionale», «autoflagellazione»!

La fretta che il governo dimostra non ha alcuna giustificazione dal punto di vista degli interessi della nazione quali si presentano agli occhi di ogni buon italiano: al contrario essa compromette definitivamente ogni possibilità di una politica estera autonoma e feconda per l'Italia. Per tutte queste ragioni — conclude Pajetta — l'opposizione chiede un rinvio. «Con ciò noi non vi chiediamo di rinnegare il vostro voto di marzo. Vi chiediamo solo un atto che possa trovare uniti tutti gli italiani e che risparmi al paese una decisione irrevocabile che potrebbe essere fatale». (*Vivissimi prolungati applausi*).

Chiuso l'ampio, sereno discorso di Pajetta, ALMIRANTE (MSI) illustra un o.d.g. in cui si chiede la sospensiva della discussione in attesa che l'America ratifichi essa il patto.

BETTIOL (d.c.), il quale ogni volta che si nomina Trieste sente il bisogno di fare il patriota di turno, si pronuncia contro la proposta del rinvio avanzata da Pajetta. AMBROSINI (d.c.), si pronuncia anche egli contro il rinvio a nome della maggioranza.

Si vota quindi per alzata di mano: la proposta di rinvio è respinta dalla maggioranza governativa.

Anche la proposta di sospensiva di Almirante è respinta.

Chiuso così questo primo scontro, la discussione generale si apre con un discorso del compagno socialista Riccardo LOMBARDI.

L'oratore mette particolarmente in rilievo gli avvenimenti internazionali accaduti in questi ultimi

(Continua in 4.a pag. 2.a colonna)

L'ANNIVERSARIO DEL 14 LUGLIO

TOGLIATTI IN VISITA ALLA CLINICA DOVE FU OPERATO DOPO L'ATTENTATO

La prova dell'"Arcioni RO-49„ offerto al Policlinico - La visita ai malati - Doni di tutti i compagni al Capo del PCI

Ieri mattina alle ore 10,30 il compagno Togliatti, accompagnato dai compagni Pietro Secchia e Mauro Scoccimarro, si è recato in visita al Policlinico per assistere alla messa in prova dello «stratigrafo Arcioni RO 49» donato dal P.C.I. alla Clinica chirurgica e che il proprietario della ditta produttrice ha voluto personalmente offrire al Partito quando ha saputo dell'alto fine umanitario a cui era destinato.

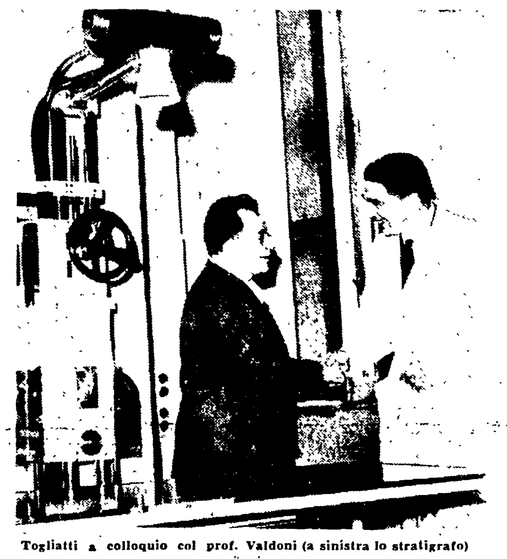
Una piccola folla di infermieri e malati, radunatisi sotto la pensilina di ingresso al Padiglione, ha accolto festosamente Togliatti, il quale, ricevuto dal prof. Valdoni e da un folto gruppo di medici, è stato accompagnato nella sala dov'era installato l'apparecchio.

Immediatamente i corridoi si sono popolati di gente che voleva vedere e salutare Togliatti: gli infermieri che l'altr'anno lo avevano assistito gli stavano dattorno e così tutti quelli del personale che avevano seguito un anno fa le fasi dolorose dell'operazione e della degenza.

La piccola sala in cui Togliatti e Valdoni si intrattenevano in cordiale colloquio, si è riempita in un baleno e le semplici parole di saluto e di ringraziamento di Togliatti e di Valdoni sono state accolte da tutti con emozione e con gioia.

Togliatti, rivolgendosi al rappresentante della ditta costruttrice ha ringraziato particolarmente l'ing. Forti, il quale, malgrado che gli operai avessero espresso il desiderio di partecipare alle spese, ha voluto personalmente offrire il prezioso apparecchio.

Era sui visi di tutti i presenti, malati, infermieri, medici e compagni, la gioia per quella semplice cerimonia che ricordava ad ognuno un grande dolore, una grande ansia ormai passata, di quando un anno fa, a quella stessa ora, Togliatti entrava tra le mura del Policlinico ferito gravemente, tra il silenzio e la costernazione di tutto il Paese. Anche l'altr'anno i visi erano commossi, nei corridoi del Padiglione di Patologia Chirurgica; ma era l'angoscia che stampava la fatica sui lineamenti di tutti.



Togliatti a colloquio col prof. Valdoni (a sinistra lo stratigrafo)

Dopo la prova dell'apparecchio riuscita perfettamente, il prof. Valdoni ha informato Togliatti del grande giovamento che potrà derivare alla Clinica dall'uso dello stratigrafo, uno dei pochi in dotazione finora negli istituti clinici italiani.

In seguito il compagno Togliatti è stato accompagnato dal prof. Valdoni in una breve visita ai vari reparti della clinica: sempre fatto segno alla più affettuosa attenzione. Togliatti s'è intrattenuto lungamente presso il letto di alcuni compagni malati e ha compiuto una breve visita anche alla camera operatoria dove lui stesso il 14 luglio dell'altr'anno, sostò sotto i ferri per circa quattro ore.

Di un'altra commovente manifestazione di affetto il compagno Togliatti è stato fatto oggetto all'atto della sua uscita dal Padiglione, salutato calorosamente dal prof. Valdoni e da tutti i medici presenti, in mezzo ad una vera folla di infermieri e malati.

Ricevuto alla Direzione del Partito, alle ore 11,15 il compagno Togliatti ha poi ricevuto fino alle ore 13 un gran numero di delegazioni, di compagni provenienti da tutte le sezioni di Roma e della provincia che, nel giorno anniversario dell'attentato gli hanno voluto testimoniare il loro attaccamento ed il loro affetto recandogli personalmente il saluto di tutte le organizzazioni. Circa duecento compagni sono entrati nella stanza di lavoro di Togliatti nel corso della mattinata; e doni di tutti i generi gli sono stati recati da ogni parte; dai più modesti ai più ricchi tutti i regali venivano accompagnati dai compagni che li presentarono con parole commosse di ringraziamento per l'opera quotidiana di lavoro che il compagno Togliatti dedica a tutto il Partito. Ad ogni delegazione Togliatti ha risposto ringraziando tutti i compagni.

Anche la Cellula dell'«Unità» è stata presente facendo pervenire al compagno Togliatti a nome della redazione e dell'amministrazione un album di riproduzioni di Degas e le opere complete di Sainte-Beuve. La Redazione di Vie Nuove ha invece offerto a Togliatti una penna e una matita in oro. Rinascita un quadro di Mafai e l'apparato della Federazione di Roma un servizio completo da fumo. Enormi fasci di fiori, pergamene, libri, oggetti d'uso personale continuano intanto a pervenire alla Direzione del Partito da ogni parte d'Italia, tutti accompagnati da parole di saluto e di affetto per il compagno Togliatti, in occasione del primo anniversario di una data che ricorda a tutti un giorno che i comunisti e tutta l'Italia non dimenticheranno mai.

DOPO MESI DI PROMESSE E TERGIVERSAZIONI

Irrisori aumenti agli statali decisi dal Consiglio dei Ministri

10 per cento di aumento sugli stipendi base e concessione di un'indennità ai funzionari dei ministeri - Le tabelle degli aumenti

Dopo mesi di tergiversazioni e di rinvii il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri un progetto di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato che delude in gran parte le speranze coltivate dagli impiegati e che non tiene conto delle richieste avanzate dalla Federazione Statali.

Sono stati infatti stanziati appena 24 miliardi per concedere un aumento di circa il 10 per cento sullo stipendio base a tutti gli statali ed una indennità amministrativa a quei funzionari che finora non godevano di nessuna indennità speciale (di toga, di studio, militare, ecc.). 24 miliardi sono meno della metà di quanto era stato chiesto dalle organizzazioni sindacali.

La decisione del Consiglio dei Ministri non risolve affatto le gravi condizioni in cui si trovano i gradi più bassi della gerarchia statale, XI, XII e XIII, in quanto la percentuale di aumento sullo stipendio base è identica per tutte le categorie. Non è stata infatti accettata la principale richiesta della Federazione Statali e cioè un adeguamento generale di tutte le retribuzioni, con particolare riguardo per i gradi più bassi.

Il Consiglio non ha poi accolto neanche la richiesta di perequare il carovita al livello delle grandi città, di istituire una indennità carotrasporto per gli impiegati dei centri maggiori e di corrispondere una indennità di carica a quegli impiegati che ricoprono una carica superiore al loro grado.

La decisione del governo ha suscitato molto malcontento tra gli statali i quali si attendevano che il governo venisse finalmente incontro alle improrogabili esigenze. Mille o duemila lire di aumento rappresentano infatti poco più di una elemosina.

Per avere un'idea dell'esiguità degli aumenti riportiamo alcuni esempi riferiti ai gradi che contano il maggior numero di impiegati:

Personale di ruolo:

Grado VI: stipendio attuale 43.000 (stipendio base 36.217) aumento 3 mila e 600. — Grado VIII: id. 35.600 (id. 22.000) id. 2.200. — Grado X: id. 29.400 (id. 16.300) id. 1.600. — Grado XI: id. 26.600 (id. 13.700) id. 1.370. — Grado XII: id. 23.800 (id. 11.200) id. 1.120. — Grado XIII: id. 22.300 (id. 9.700) id. 970. — Commesso capo: id. 25.400 (id. 12 mila e 600) id. 1.260. — I. Commesso: id. 25.000 (id. 12.200) id 1.220. — Usciere capo: id 23.400 (id. 10.800) id. 1.000. — Usciere: id. 22.000 (id. 9.300) id. 950. — Inserviente: id. 20.400 (id. 8.000) id. 800.

Personale avventizio:

I. categoria *a)* stipendio attuale 26.300 (stip. base 14.600) aumento 1.400. — I. categoria *b)* id. 25.100 (id. 13.400) id. 1.300. — II. categoria: id. 23.700 (id. 12.100) id. 1.200. — III. categoria: id. 21.900 (id. 10.300) id. 1.000. — IV. categoria: id. 20.300 (id. 8 600) id. 860.

L'indennità amministrativa verrà corrisposta solo ai funzionari di gruppo A e B che non fruiscono di nessun'altra indennità. Essa aumenterà a poche centinaia di lire per i gradi più bassi e salirà fino a sette-ottomila lire per i gradi maggiori.

L'aumento decorrerà dal 1. luglio.

Inizia il Congresso dell'Associazione Combattenti

Oggi, alla Casa Madre dei Mutilati, si inaugura il Congresso dell'Associazione Combattenti e Reduci, convocato in seguito alle dimissioni del Presidente on. Viola (d. c.) e della Giunta Esecutiva, dimissioni rassegnate per protesta contro l'appoggio dato dal Governo alle manovre di scissione ai danni della grande associazione unitaria e contro la sordità e la ostilità dimostrate nei confronti delle rivendicazioni poste dalle categorie combattentistiche e dall'AnCR.

Alla vigilia del Congresso il Governo ha cercato di correre ai ripari accogliendo dopo due anni la richiesta di un minimo di finanziamento dell'Associazione e varando finalmente l'atteso decreto riguardante l'O.N.C.

105.000 iscritti alla Federazione statali

FIRENZE, 14. — Sono proseguiti oggi i lavori del Terzo Congresso della Federazione Statali con numerosi interventi sulla relazione di Pilla e su questioni di organizzazione.

Alla fine della seduta è stato reso noto che, secondo i dati in possesso della Commissione per la verifica dei poteri, gli attuali iscritti alla Federazione sono 105.413, e che la maggioranza assoluta dei delegati appartiene alle mozioni che sostengono la necessità della permanenza nella C.G.I.L.

FORTE ARRINGA DELLA P. C. AL PROCESSO DELL'ARMIR

Sotgiu smaschera il P. M. in nome dei valori dell'antifascismo

L'atteggiamento di parte del dr. Manca - Sfacciata falsificazione di una legge sovietica - Testimonianze schiaccianti contro i libellisti fascisti

Con l'arringa del secondo avvocato di Parte Civile, compagno Sotgiu, è proseguito ieri il processo contro i libellisti dell'ARMIR. Sotgiu ha parlato, dinanzi a un pubblico folto e attentissimo, dalle ore 9 alle 14 circa, ora in cui il Tribunale ha tolto l'udienza rinviandola a stamane alle 9.

L'avvocato di P. C., con voce appassionata e vibrante, così ha cominciato a dire:

«Sarei tentato, onorevole signor Presidente, Signori del Tribunale — e certo voi me ne sarete grati — di condensare la causa in una rapida sintesi, deflazionandola di tutti gli elementi che non siano essenziali al vostro giudizio: potrei dire, il libello del quale gli imputati debbono rispondere è indubbiamente diffamatorio. Voi avete voluto diffamare, poichè nessuno più di voi sa che quello che avete scritto contro Edoardo D'Onofrio, non risponde al vero. A tutto voler concedere, è il frutto di una deformazione di episodi, di esasperazione voluta di piccoli fatti. Io potrei far mio il pensiero del P.M. secondo il quale anche l'esasperazione di un fatto vero costituisce diffamazione: vi potrei dire: la vostra prova è miseramente fallita poichè se anche ottantamila italiani fossero morti in prigionia, Edoardo D'Onofrio non c'entra.

Se fosse vero, e non è vero, che i russi abbiano volutamente trattati male i prigionieri italiani e l'abbiano fatti morire, Edoardo D'Onofrio non c'entra, perchè Edoardo D'Onofrio è stato in due soli campi di prigionieri per un breve periodo di circa 15 giorni, ed ha parlato solo a poche centinaia di prigionieri italiani; perchè egli, Edoardo D'Onofrio, lasciò la Russia per l'Italia nell'agosto 1944 e se vi sono ancora in Russia dei soldati italiani, evidentemente D'Onofrio non ha nessuna responsabilità. Questo vi potrei dire, o giudici, in rapida sintesi, ma il campo della causa è ormai più vasto. Non per colpa nostra. C. darete atto che a noi è stato impedito di ancorare la causa alle sue vere origini.

Ci darete atto che il P.M. ci ha vietato di provare le cause della disfatta italiana in Russia («Lo ha vietato il Tribunale» ha interrotto il dottor Manca).

La causa, dunque — ha proseguito l'avv. Sotgiu — è ormai diventata squisitamente politica. Tutto un periodo della storia del nostro Paese è stato posto in discussione. Questa causa per noi è diventata, prima che un problema giudiziario, un problema politico.

A voi, Signori del Tribunale, dimostrare che essa è un problema giudiziario.

Attaccando, quindi, direttamente il P.M., il quale irretito in una violenta crociata antisovietica e anticomunista, nella sua arringa ha ceduto al suo temperamento troppo politico, troppo chiaramente di parte, limitandosi a nominare soltanto gli ufficiali e dimenticando completamente i soldati dell'Armir, il compagno Sotgiu ha affermato che solo i comunisti, i quali lottano per un mondo senza guerre, possono portare il saluto a quegli umili soldati che hanno fatto il loro dovere in una «inutile strage», come diceva Benedetto XV (il quale fu allora accusato di «disfattismo» e di «tradimento della Patria»)

«Del resto — ha proseguito Sotgiu — dall'inizio stesso della causa, senza neppure aspettare le risultanze dibattimentali, il P. M ha preso posizione contro la parte verbali di causa. Cita a questo proposito il caso veramente inaudito della richiesta fatta dalla parte civile perchè venisse sentito il capitano Gullino, che ne aveva fatta espressa richiesta per smentire la calunniosa asserzione del testimone Cangiano contro di lui e di D'Onofrio. Allora il P. M. dichiarò che la deposizione Gullino non era necessaria, mentre poi nella sua requisitoria ha basato sopra Congiano una buona parte della sua argomentazione contro D'Onofrio. E' evidente, dunque, lo spirito di parte del dottor Manca.

P. M. impallidendo: Lei deve dimostrare che io ho fatto della politica.

Avv. Sotgiu: Lo dimostrerò facilmente. Intanto c'è stato un altro magistrato che era già stato designato al posto che lei occupa in questo processo, ma siccome era uomo di parte ha sentito la delicatezza di astenersi...

P.M., contorcendosi, sul suo scanno: «Chiedo al Presidente di togliere la parola all'avv. Sotgiu, altrimenti me ne vado dall'aula».

Questi reduci, oggi imputati — ha esclamato a voce alta Sotgiu — sono pedine di un gioco molto più vasto. Ed egli ha ricordato che il libello «Russia» è uscito nell'aprile del 1948, pochi giorni prima delle elezioni. Stampato da chi? Dalla tipografia che stampa il «Popolo» organo della D.C. e il «Tempo» del generale Giovanni Messe. E chi è il redattore responsabile? Un giornalista democristiano. Chi la paga questa roba?

Questi reduci diventano per il 18 aprile un peso da porre sulla bilancia elettorale. E quando non servono più i fatti reduci, dal momento che vengono assai presto sbugiardati — prosegue con gran-

(continua in 4.a pag., 1.a colonna)

Il dito nell'occhio

Infallibilità e scomuniche

Il 24 febbraio 1616 furono sottoposte al giudizio del Sant'Ufizio le seguenti due affermazioni:

1) «Il Sole è il centro del mondo, e del tutto immobile di moto locale»;

2) «La terra non è centro del mondo nè immobile».

Risposta unanime del Sant'Ufizio:

La prima proposizione «è stolta e assurda in filosofia e formalmente eretica ("formaliter haeretica")...»; la seconda «è possibile della stessa censura in filosofia, e per quel che riguarda la verità teologica, è perlomeno erronea dal punto di vista della fede».

Scomunica e peggio per chi non accetta la condanna (Galileo, «si non acquieverit carceretur»): se non dice di sì, in galera!).

La terra comunque, dopo il 24 febbraio 1616 continuò tranquillamente a muoversi.

ASMODEO

Il Ministro Snyder giunge oggi a Roma

Porzio mantiene ancora le dimissioni

Il Ministro americano del Tesoro, Snyder, sarà oggi a Roma. Egli giungerà da Ginevra in aereo speciale alle ore 14.30 e sarà ricevuto nel corso della giornata dal Presidente Einaudi, da De Gasperi e Sforza. Sabato si incontrerà con Pella e Tremelloni.

Grande è stato il lavoro al Viminale e nei Dicasteri economici perchè il Ministro possa trovare tutto in ordine, ma in definitiva la visita in Italia, dopo le faticose, combattute e in parte infruttuose riunioni di Londra, sarà per Snyder una tappa di riposo. Tutte le richieste di politica economica interna che l'America ha brutalmente posto ai paesi della zona ERP sono state infatti già da tempo realizzate dal Governo De Gasperi, il quale può essere fiero di avere preparato la più grande riserva di disoccupati che paese d'Europa possa allineare. E d'altra parte la stampa governativa italiana ha ben chiaramente sottolineato di disapprovare la resistenza inglese alle pressioni americane.

Fonti ufficiose precisano comunque che Snyder non si limiterà a prendere atto di quanto è stato già fatto per anticipare in Italia gli effetti della crisi ma avanzerà nuove richieste in linea con i piani che gli S. U. stanno affrontando dopo il fallimento del Piano Marshall in primo luogo la svalutazione della lira il cui corso gli americani trovano ancora troppo elevato. E' evidente però che su questo punto non si arriverà ad una decisione immediata dato che in definitiva la questione è legata a quello che farà il Governo inglese con la sterlina.

Snyder chiederà inoltre alcuni provvedimenti nel campo tributario (intervento inaudito in un campo di stretta competenza del Parlamento italiano) e porrà infine il problema delle tariffe doganali. Come è noto il Governo italiano ha già capitolato su questo punto accettando una riduzione delle tariffe italiane senza contropartita da parte americana: continua però forte l'opposizione di taluni gruppi industriali.

Oltre che sul viaggio del Ministro Snyder l'attenzione degli ambienti politici e giornalistici è appuntata sulla «scomunica». La notizia ha particolarmente eccitato la stampa borghese, la quale alla ricerca di «reazioni» ha addirittura inventato una riunione della Direzione del P. C. I. Fa eccezione qualche isolato giornale che non nasconde le sue preoccupazioni per la decisione presa da Pio XII.

I due avvenimenti hanno fatto passare in secondo piano la questione dell'uscita di Porzio dal Governo.

Le dimissioni del senatore Porzio dalla vice-presidenza del Consiglio non sono state ritirate neppure nella giornata di ieri. Il vecchio parlamentare napoletano ha avuto un nuovo colloquio con De Gasperi al termine del quale si è rifiutato di fare dichiarazioni.

Negli ambienti politici si ritiene che Porzio aspetti che la legge che provocò le sue dimissioni venga discussa al Senato per prendere una decisione definitiva.

AL SENATO DEGLI S. U.

Taft ripropone la dottrina di Monroe

WASHINGTON, 14. — Mentre oggi Truman nella sua conferenza stampa ha dichiarato che egli intende «far ratificare il Patto Atlantico senza alcuna riserva» al Senato i repubblicani Flanders e Taft proponevano, in opposizione al Patto Atlantico, la estensione della dottrina di Monroe all'Europa occidentale. Come è noto la «dottrina» enunciata dal presidente Monroe nel 1823 è una dichiarazione di non interferenza degli Stati Uniti negli affari europei.

Inoltre il senatore William Langer, repubblicano, ha definito il Patto «una boriosa alleanza militare promossa dagli Stati Uniti» e ha dichiarato che voterà contro di esso.

Intanto anche le speranze che il Senato possa votare la ratifica del Patto Atlantico in settimana sono praticamente svanite quest'oggi avendo due senatori repubblicani respinto la proposta di fissare la ratifica per sabato prossimo. Basta infatti un voto contrario perchè una proposta del genere venga bocciata.

Oggi i lavoratori dei trasporti urbani di New York si sono posti in sciopero per il licenziamento di alcuni di essi. Sono fermi 800 autobus che trasportano 925 mila persone al giorno. Truman sta compiendo nuovi tentativi per rinviare lo sciopero dei siderurgici.